

Voleva uscire dal giro di droga, gli hanno sparato

► Arrestati due albanesi per il ferimento di un connazionale a Zianigo

Aveva deciso di cambiare vita: si era trovato un lavoro onesto nel settore edile e non voleva più saperne di spacciare droga. Chi gestiva il giro, però, non era d'accordo e ha provato a fargli cambiare idea rischiando di ucciderlo. È questo il movente che, la notte tra il 30 giugno e l'1 luglio scorsi, ha portato il 39enne Armiol Gjoka e il 44enne Luigj Makaj (entrambi di nazionalità albanese) a raggiungere via De-

sman a Mirano, attendere che la loro "preda" rincasasse, imbracciare una pistola e puntare dritto alla testa di un loro connazionale di 25 anni. Il giovane avrebbe trovato lavoro nel settore edile, decidendo di voltare pagina e, per questo, ha subito un vero e proprio agguato dai connazionali. I carabinieri di Mestre sono arrivati ai due albanesi (pare che a sparare sia stato il 44enne) dopo un mese di intercettazioni, pedinamenti e indagini serrate, che hanno portato i due a essere arrestati e poi trasferiti uno nel carcere di Venezia, l'altro a Padova.

Zanierato e Costa a pagina XV



IL LUOGO DELL'AGGUATO La casa dove si è consumata la sparatoria

Il giallo di Mirano

Voleva pentirsi, gli hanno sparato

►Due albanesi di 44 e 39 anni arrestati con l'accusa di tentato omicidio di un connazionale lo scorso 1 luglio

►Il 25enne aveva trovato un lavoro nel settore edile e voleva lasciare la banda impegnata nel narcotraffico

MIRANO

Aveva deciso di cambiare vita: si era trovato un lavoro onesto nel settore edile e non voleva più saperne di quella rete di narcotraffico in cui era rimasto involto molto tempo prima. Chi la gestiva, però, non era affatto d'accordo con la sua volontà di abbandonare il gruppo, e per questo ha cercato di "fargli cambiare idea" minacciandolo, puntandogli una pistola alla testa e provando a ucciderlo. È questo il movente che, la notte tra il 30 giugno e l'1 luglio scorsi, ha portato il 39enne Armiol Gjoka e il 44enne Luigj Makaj (entrambi di nazionalità albanese) a raggiungere via Desman a Mirano, attendere che la loro "preda" rinascesse, imbracciare una pistola e puntare dritto alla testa di un loro connazionale di 25 anni.

LA SPARATORIA

Quella notte Makaj e Gjoka si erano appostati davanti al casolare in cui non soltanto viveva la vittima assieme alla fidanzata e al padre di lei, Ivano Artuso. Qui vivevano anche lo stesso Gjoka e un'altra decina di stranieri ospitati dall'uomo. Quando hanno visto il 25enne arrivare assieme alla fidanzata, hanno estratto due pistole e intimato al giovane di fermarsi qualche minuto con loro, per parlare. La vittima aveva invece tentato di fuggire, e per questo Makaj aveva ordinato a Gjoka di raggiungerlo e fermarlo: è durante quella breve corsa che il 39enne ha esploso il colpo che ha trapassato la clavicola del 25enne, tra la spalla de-

stra e il collo.

L'INTENZIONE DI UCCIDERE

Un proiettile lanciato a distanza ravvicinata, non a bruciapelo, e che avrebbe dunque potuto essere stato rivolto alla testa e aver mancato il bersaglio. Un dettaglio, quello della distanza dell'arma rispetto alla vittima, molto rilevante per il pm Marco Magini. Se l'arma fosse stata appoggiata alla spalla del giovane, infatti, non sarebbe stato possibile dimostrare l'intenzionalità di mettere fine alla vita del 25enne. Se un colpo alla clavicola, infatti, può comportare una lesione grave ma non la morte, un mirino puntato in direzione della testa (anche se mancata) racconta da sé la volontà di uccidere.

Makaj infine, una volta raggiunto il ferito, gli aveva puntato nuovamente la pistola alla tempia, minacciandolo di morte nel caso in cui non avesse fatto un passo indietro e fosse rimasto all'interno della loro rete di spaccio, che pare rifornisse, almeno, tutto il Miranese e la Riviera del Brenta. Non era nemmeno la prima volta che il 25enne e la fidanzata subivano agguati di questo genere. Tra febbraio e marzo di quest'anno, Makaj aveva aperto il fuoco contro la roulotte all'interno del quale viveva la coppia.

L'ARRESTO

L'1 luglio, a seguito della sparatoria in via Desman, i carabinieri della Compagnia di Mestre avevano avviato le indagini per risalire all'identità dei due autori. Un'attività investigativa durata quasi un mese, fatta di intercettazioni telefoniche, ore passate a setacciare le immagini delle videocamere di sorveglianza del-



**I DUE AGGRESSORI
GLI AVEVANO TESO
UN AGGUATO
IN VIA DESMAN
AL RITORNO
CON LA FIDANZATA**

**DOPO QUASI UN MESE
DI INDAGINI E
APPOSTAMENTI
IERI MATTINA
IL DOPPIO ARRESTO
A MIRANO E JESOLO**



AGGUATO Sopra il casolare in cui Ivano Artuso ospitava il 25enne, sotto l'auto dei carabinieri

Il precedente

Gjoka già condannato nel 2019 Otto anni per lo stesso reato

JESOLO Non è la prima volta che Armiol Gjoka finisce in manette con l'accusa di tentato omicidio. Il 39enne era stato arrestato anche sette anni fa, sempre per un regolamento di conti: assieme ad altri due complici, nella notte di Capodanno, aveva sparato contro un connazionale 25enne, che il gruppetto incolpava di essersi tenuto per sé parte di una grossa partita di cocaina destinata allo spaccio nella piazza di Jesolo. Trascinato dentro un'auto per un "chiarimento", il giovane albanese era poi stato preso a pistolettate ed era stato buttato nel Piave; l'aveva salvato proprio l'acqua fredda,

che non solo l'ha svegliato ma ha anche rallentato l'emorragia alle gambe, consentendogli di raggiungere una casa vicina e chiedere aiuto. Gjoka e i suoi tre complici erano finiti a processo, tutti difesi dall'avvocato Roberto Rigoni Stern: nonostante le pesanti accuse, avevano rimediato otto anni a testa. La banda - e in particolare l'uomo che indirizzava gli altri due - era stata anche collegata all'inchiesta sui "Casalesi di Eraclea": parte della cocaina che gestivano, infatti, sarebbe stata destinata al giro di Luciano Donadio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la città, appostamenti e pedinamenti, che si è conclusa all'alba di ieri. Su delega della Procura della Repubblica di Venezia, attorno alle 6 del mattino, i militari della sezione operativa della Compagnia di Mestre, i carabinieri di Mirano, il Nucleo investigativo del comando provinciale e di un'unità cinofila dei carabinieri di Torreglia, hanno portato via in manette il 44enne Luigi Makaj dopo averlo prelevato dalla casa di via Desman in cui viveva assieme alla vittima. Gli stessi militari si sono poi spinti fino a Jesolo, in via Ugo Foscolo (nei pressi di piazza Aurora), dove il 39enne Armiol Gjoka abitava, in un palazzo signorile, assieme alla moglie e al figlio. Entrambi gli indagati sono stati arrestati con le accuse di tentato omicidio in concorso e detenzione abusiva di arma da sparo, e trasferiti uno al carcere di Venezia e l'altro in quello di Padova.

Giorgia Zanierato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reticenze e omissioni strategiche Alla ricerca della verità nei telefonini

MIRANO

Due arrestati, un terzo indagato, ma anche altre sei persone che hanno dovuto consegnare il telefono cellulare ai carabinieri, che hanno visto i militari passare al setaccio le loro case, le loro automobili. Le indagini sull'agguato di Zianigo di Mirano non hanno lasciato niente di intatto, il pubblico ministero Marco Magini ha disposto una serie di perquisizioni che hanno coinvolto anche chi, di fatto, quella notte non impugnava una pistola.

L'obiettivo della procura non è solo quello di ricostruire quanto avvenuto il 1 luglio, ma anche di fare luce sul contesto in cui si muovevano i due albanesi accusati di tentato omicidio, la loro vittima e persino il padrone di casa, quell'Ivano Artuso già noto tanto alle aule di tribunale quanto alle cronache locali, un lungo elenco di precedenti che vanno dalla truffa alla rapina, passando per la droga. La figlia di Artuso, ex fidanzata del 25enne preso a pistolettate, era affianco al suo ragazzo quando è stato minacciato e ferito, eppure il padre nei giorni seguenti si sarebbe preoccupato soprattutto

di evitare che il suo nome finisse nel fascicolo del pm: interrogato dai carabinieri, quando gli è stata mostrata la foto di Luigi Makaj ha dichiarato di non riconoscerlo; eppure solo pochi giorni prima Artuso e il 44enne albanese si erano incontrati proprio per concordare la versione da fornire all'autorità, dopo i primi colloqui in caserma. La reticenza del pregiudicato miranese, insomma, è stata giudicata più che sufficiente per avviare una serie di approfondimenti d'indagine sui suoi rapporti con tutti i coinvolti. Anche se, al momento, Artuso non risulta iscritto nel registro degli indagati.

**I PARENTI MESSI
IN GUARDIA
DOPO L'AGGUATO:
«QUELLI VERRANNO
ANCHE DA VOI
PER FINIRE IL LAVORO»**

INDAGATO IN CONTUMACIA

Quasi opposta la posizione di Erind Garubi, classe 1991, anche lui albanese. È il terzo indagato, oltre a Makaj e a Gjoka - rispettivamente il mandante e l'esecutore, secondo la ricostruzione della procura: il 25enne non è stato arrestato ieri mattina, ma d'altronde è molto probabile che abbia messo qualche centinaio di chilometri tra sé e la casa di via Desman; difeso d'ufficio dall'avvocato Riccardo Quintarelli, è praticamente irraggiungibile. I fatti che lo riguardano, però, hanno contorni quantomeno fumosi: proprio la figlia di Artuso lo aveva riconosciuto in foto e lo aveva piazzato sulla scena dell'agguato, nella notte tra il 30 giugno e il 1 luglio. Le verifiche dei carabinieri, invece, lo vorrebbero altrove: il suo telefono lo piazza entro i confini del comune di Molletta, in provincia di Bari. Tutto da confermare, comunque, visto che la cosa potrebbe avere moltissime spiegazioni diverse,



LA FERITA La vittima è stata colpita alla spalla, da vicino

**IVANO ARTUSO
SI È INCONTRATO
CON IL MANDANTE
PER CONCORDARE
LA VERSIONE
DA RACCONTARE**

ed ecco perché il pubblico ministero ha preteso ulteriori accertamenti.

CELLULARI AL SETACCIO

L'indagine sul tentato omicidio ha fatto passi avanti proprio grazie alle prime perquisizioni, che ancora settimane fa hanno scoperto dentro le automobili degli arrestati alcune munizioni compatibili con quelle esplose contro il giovane albanese ferito. Per arrivare al doppio blitz di ieri mattina, invece, gli uomini dell'Arma sono stati impegnati in giorni di appostamenti, un'auto piazzata quasi tutti i giorni ai margini di via Desman - fino al momento decisivo, all'alba di ieri. Altrettanto fondamentali, però, sono state le intercettazioni telefoniche, che ora Magini intende esplorare ulteriormente grazie ai sequestri e alle copie forensi di tutti i dispositivi elettronici che possano risultare utili. Particolarmente significativo, in questo senso, uno stralcio di conversazione

registrato giorni dopo la sparatoria, tra un parente di Artuso e un amico: entrambi ben consapevoli di chi fosse Makaj, parlando dell'accaduto si dicevano convinti che l'albanese fosse determinato a «finire il lavoro», anche a costo di andarsi a prendere il suo bersaglio lì, nella proprietà della famiglia.

Le due pistole usate nell'agguato non sono state ancora recuperate, in compenso i telefonini finiti sotto sigilli dovrebbero consentire di mettere finalmente in ordine i rapporti tra i diversi coinvolti, forse anche di capire quali fossero gli affari in corso tra gli aggressori e la vittima: nelle intercettazioni non si farebbe mai apertamente riferimento alla droga, eppure gli investigatori non hanno troppi dubbi in questo senso. Intanto i due arrestati, nelle prossime ore, potranno provare a chiedere al tribunale del Riesame un alleggerimento delle loro misure cautelari: Makaj è difeso dall'avvocato Fabio Crea, Gjoka dal legale Roberto Rigoni Stern, che l'aveva già seguito in passato, per la sua precedente accusa di tentato omicidio.

Gi.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO

Lavori svolti grazie a un finanziamento di 120mila euro e grazie all'impatto delle "giunte itineranti"



Mercoledì 29 Luglio 2026
www.gazzettino.it



SPAZI GIOCO La zona per giocare a basket e le giostrine per i più piccoli

L'area verde di via Luneo restituita alla cittadinanza

► La conclusione dei lavori annunciata durante gli incontri con l'amministrazione
► Rinnovata la pavimentazione, posati nuovi arredi urbani tra cui un'area giochi

MIRANO

Un intervento atteso e desiderato dai residenti, emerso durante gli incontri diretti con l'amministrazione comunale, è oggi realtà: si sono conclusi i lavori di riqualificazione dell'area verde di via Luneo, che restituiscono al quartiere uno spazio dedicato alla socialità e all'incontro tra generazioni. «Un progetto emerso durante le giunte itineranti di questi anni» commenta l'amministrazione di Mirano. «In queste occasioni di incontro e scambio con la cittadinanza abbiamo avuto il piacere di entrare in tutti i quartieri della città, ascoltando difficoltà e soprattutto accogliendo proposte, compresa via Luneo, dove i cittadini avevano avanzato la necessità di intervenire in quella

zona», chiarisce la vicesindaco di Mirano Maria Giovanna Boldrin.

LA RIQUALIFICAZIONE

Nello specifico di via Luneo, il Comune ha riqualificato integralmente l'area attraverso la rimozione delle strutture esistenti e della pavimentazione ormai deteriorata, la realizzazione di una nuova piastra, la posa di nuovi arredi urbani e l'installazione di giochi pensati per famiglie, bambini e l'intera

**«ABBIAMO ASCOLTATO
LE NECESSITÀ
DEI CITTADINI,
DECIDENDO DI AGIRE
IN UNA ZONA DA ANNI
PRIVA DI SOCIALITÀ»**

comunità. L'intervento ha compreso, inoltre, la sistemazione degli spazi circostanti e tutte le opere tecniche e accessorie necessarie alla sua realizzazione. Un intervento del valore di 120mila euro. Dopo decenni in cui il quartiere era rimasto privo di un luogo dedicato alla vita di comunità, i residenti possono ora tornare a vivere un luogo completamente rinnovato, pensato per favorire la convivialità tra generazioni diverse.

«Questo intervento rappresenta perfettamente il modo di amministrare che abbiamo scelto in questi anni - continua la vicesindaco -. Le giunte itineranti non sono mai state semplici incontri con i cittadini, ma occasioni concrete di ascolto, dalle quali sono nate opere come questa. Siamo particolarmente felici di aver restituito

alla comunità di via Luneo uno spazio rinnovato e ben attrezzato che i residenti chiedevano da tanti anni. Un luogo moderno, sicuro e accogliente, destinato a diventare un punto di riferimento per bambini, famiglie e per l'intero quartiere».

La riqualificazione di via Luneo si inserisce nel più ampio percorso di valorizzazione degli spazi pubblici avviato dall'amministrazione comunale negli ultimi anni, che ha già interessato altre zone della città: da viale delle Rimembranze, rigenerato con i fondi del Pnrr, al collegamento pedonale verso il parco di Villa Morosini, con l'obiettivo dichiarato di rendere ogni quartiere sempre più vivibile, inclusivo e capace di favorire le relazioni tra le persone.

Anna Cugini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pusher si pente, gli sparano

Il giovane ferito mentre rincasava a Mirano
aveva trovato lavoro e voleva cambiare vita
«Ci eravamo fidati della gente sbagliata»

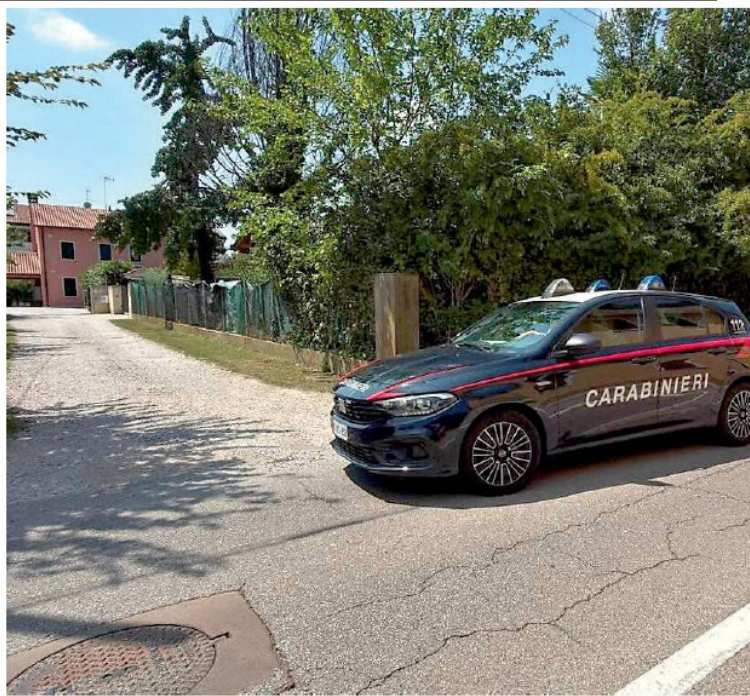
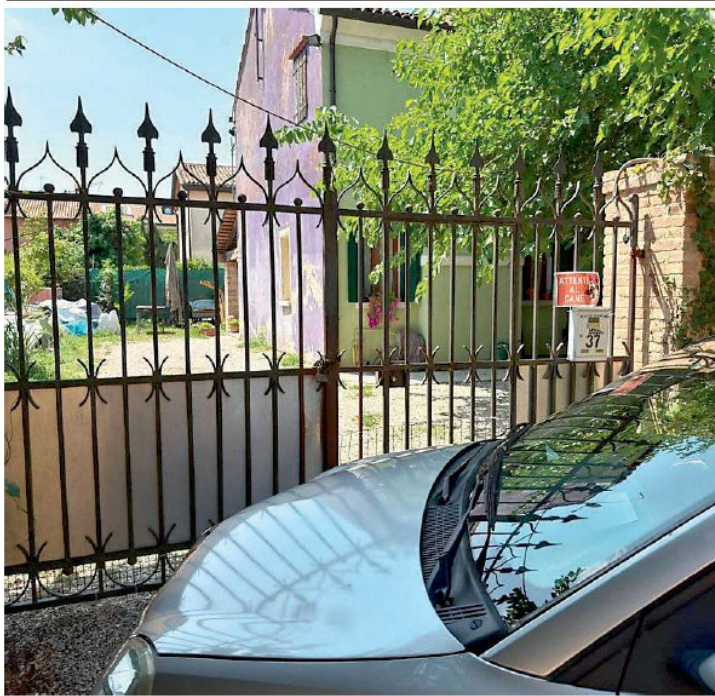
Blitz dei carabinieri, due arresti all'alba
Un aggressore già finito in manette nel 2019
per una contesa di droga finita a pistolettate

La stessa casa, lo stesso cancello. Ieri mattina i carabinieri hanno arrestato per tentato omicidio Luigi Makaj nell'abitazione di via Desman a Mirano dove aveva vissuto anche il 25enne ferito da un colpo di pistola nella notte del primo luglio. Davanti a quel cancello era scattato l'agguato. Ventisette giorni dopo, l'Arma è tornata per eseguire un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Con Makaj è stato arrestato Armjol Gjoka. La vittima avrebbe cercato di sottrarsi al giro della droga.

Fioretto e Pendolini
alle pagine 24 e 25

Miranese

L'agguato di Mirano



Non vuole più spacciare gli sparano sotto casa

**L'agguato del 1° luglio, blitz dei carabinieri all'alba di ieri
Arrestati due albanesi, denunciata una terza persona
Il pusher aveva trovato lavoro e voleva cambiare vita**

EDOARDO FIORETTI

Mirano

Due cittadini albanesi sono stati arrestati ieri mattina per il tentativo di omicidio di un 25enne, vittima di un agguato la notte del primo luglio a Mirano. Il giovane stava cercando di tagliare i ponti con gli assalitori, membri di una rete presunta di spaccio, per mettersi sulla retta via. In manette è finito Luigi Makaj, albanese di 44 anni, che abitava nella stessa villetta di via Desman dove per mesi aveva vissuto

anche la vittima dell'agguato. Ventisette giorni dopo, l'Arma è tornata per eseguire un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Il blitz è scattato alle 5.30. Con Makaj è stato arrestato Armir Gjoka, 39 anni, domiciliato e fermato a Jesolo, già coinvolto nel 2019 nel tentativo di omicidio di un connazionale ferito a colpi di pistola e gettato nel Piave. Entrambi sono accusati di tentativo di omicidio e detenzione abusiva di armi da fuoco. Una terza persona risulta essere solo indagata. Le misure, emesse dal gip su richiesta della Procura di Venezia,

sono state eseguite dai carabinieri della Compagnia di Mestre e dal Nucleo investigativo. Nel frattempo, l'unità cinofila di Torreglia ha recuperato a Mirano attrezzi ritenuti impiegati nello spaccio. Makaj e Gjoka sono stati trasferiti nelle carceri di Venezia e Padova. Dalle intercettazioni sarebbe emerso il timore che potessero colpire di nuovo il 25enne. L'inchiesta ricomincia ora i frammenti lasciati sul ghiaio di via Desman. Il punto chiarito è soprattutto il movente. La vittima avrebbe cercato di sottrarsi al giro della droga nel qua-

le, secondo l'accusa, si muovevano anche i due arrestati. Gjoka era già stato coinvolto in un'inchiesta sul narcotraffico nell'area di Eraclea. Il 25enne, invece, aveva iniziato un nuovo lavoro con la ditta di sgombero del padre della fidanzata, e voleva cambiare vita. Per gli inquirenti, quello sparo non è stato un avvertimento sfuggito di mano, ma un piano organizzato per uccidere. Makaj

e Gjoka si sarebbero presentati entrambi armati davanti all'abitazione poco dopo la mezzanotte del primo luglio. Il 25enne stava rientrando con la fidanzata quando è stato raggiunto da un colpo tra la spalla e il collo, con la perforazione di un polmone. Ferito e con una forte emorragia, è riuscito a fuggire verso la vegetazione e a nascondersi nel buio.

La ragazza ha chiamato il 118. Il giovane è stato trasportato all'ospedale dell'Angelo, medicato e stabilizzato. Nella tarda mattinata ha firmato però le dimissioni e tornò nella casa davanti alla quale aveva rischiato di morire. Pochi giorni più tardi lasciò l'abitazione. La fidanzata, dalla quale nel frattempo si era separato, gli aveva chiesto di trasferirsi: la famiglia che lo aveva ospitato

non si sentiva più al sicuro. Da allora il 25enne ha fatto perdere le proprie tracce, anche per evitare di diventare nuovamente un bersaglio. Quello del primo luglio erano stati esplosi contro la roulette nella quale il giovane abitava. Il messaggio non lo avrebbe convinto a cambiare decisione. La vittima voleva abbandonare la rete di spaccio attiva tra Mirano e i comuni limitrofi, interrompere i rapporti con quell'ambiente e iniziare un percorso di legalità. Una scelta che Makaj e Gjoka non avrebbero accettato. Quando le minacce non produssero l'effetto desiderato, si sarebbe passati alle armi. Nelle ore successive alla sparatoria i carabinieri perquisirono abitazioni e veicoli nella disponibilità degli indagati. Trovarono munizioni dello stesso calibro del colpo

L'INDAGINE

**Dalle perquisizioni non è saltata fuori l'arma utilizzata
Le intimidazioni partite da mesi**

IL CARNEFICE IN CASA

Uno degli assalitori viveva nella stessa villetta di Zianigo dove abitava il giovane bersaglio



che aveva raggiunto la vittima e materiale ritenuto riconducibile allo spaccio. Le pistole usate nell'agguato non risultano recuperate.

Da quel momento l'indagine è proseguita sotto traccia: attività tecniche, osservazioni, pedinamenti e analisi degli spostamenti. Soprattutto intercettazioni, estese anche a figure collaterali. Il Comune di Mirano aveva messo a disposizione le immagini dei varchi elettronici e delle telecamere. La pista dello spaccio è diventata il centro della ricostruzione.

Il nome di Gjoka era già comparso in una vicenda simile. Nel 2019 venne arrestato per il tentativo omicidio di un connazionale, maturato nell'ambiente della cocaina a Jesolo. La vittima venne ferita con due colpi di pistola, caricata nel bagagliaio di un'auto e abbandonata lungo il Piave. Si riuscì a salvare fingendosi morta e aggrappandosi alla vegetazione del fiume.

Anche a Zianigo, sette anni dopo, la vegetazione è diventata rifugio per un uomo ferito. Il giovane è riuscito a sottrarsi al secondo colpo e poi a scomparire, prima che qualcuno potesse cercarlo ancora. Makaj, invece, è rimasto nella casa di via Desmana: la casa della vittima, il luogo dell'agguato, infine il punto nel quale è stato arrestato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'auto del
carabiniere
in via
Desmana
Mirano dove
il primo luglio
c'è stato
l'agguato
e dove l'eri
all'alba i
militari sono
tornati
per
arrestare
Luigi
Makaj**

«Sono entrati con i cani antidroga i militari hanno portato via Luigi»

La testimonianza

I carabinieri sono entrati con i cani antidroga, hanno cercato ovunque. Non ho visto che ore fossero, ma non c'era ancora tanta luce. C'erano sei, forse più militari in giardino e dentro casa. «Io sono andati da Luigi e l'hanno portato via in caserma». A parlare è Sara, ex fidanzata della vittima dell'agguato in via Desman. È stata svegliata intorno alle 5.30 dall'operazione dell'Arma che ha portato all'arresto di

Luigi Makaj, considerato il mandante e l'esecutore del tentato omicidio. Per settimane i carabinieri del Nucleo investigativo hanno tenuto sotto sorveglianza l'abitazione, i telefoni e, di fatto, le vite di chi aveva avuto un movente per prendere di mira il 25enne.

«Quella notte io ero lì, è successo tutto in fretta», racconta la giovane che per alcuni mesi era stata la compagna del 25enne. Insieme avevano abitato in quella stessa via Desman a Zianigo

di Mirano dov'è avvenuto l'agguato. Sul ghiaio, fuori dalla casa, ancora ieri erano presenti le tracce di sangue. «Era buio, lui era sceso dall'auto per aprire il cancello e poi è successo tutto in pochi istanti. Io, nel frattempo, ero rimasta nell'auto», spiega la ragazza, ancora sotto shock per la vicenda. Era stata lei, poi, a chiamare il 118 salvando così la vita all'allora fidanzato.

«Non so perché sia successo, so solo che forse mi sono fidata della persona sbagliata. I giorni do-

po ci siamo lasciati e lui è sparito dalla mia vita», racconta, «gli ho chiesto io di andarsene, e da allora non si è più fatto vivo». Nel frattempo il giovane ha collaborato con i carabinieri per ricostruire i dettagli di quella notte, oltre ai retroscena che hanno portato alla tragedia sfiorata. Compreso il fatto che da alcuni mesi aveva mollato un giro di droga per mettersi sulla retta via. «Questo non so se sia vero, non lo so più», aggiunge Sara, scossa per tutto il dramma che



L'EX FIDANZATA

**«La sera dell'agguato
c'ero anche io
È stato un attimo
Mi ero fidata
dell'uomo sbagliato»**

le è calato addosso, «ma con lui non volevo più avere a che fare». Un elemento è poi emerso dalle indagini. Uno degli assalitori viveva proprio in quella casa di via Desman in cui abitavano anche i due fidanzatini. «Non sapevo nulla», aggiunge la ragazza in merito all'arresto di Luigi Makaj, «so solo che qualche settimana fa lo avevano portato via i carabinieri (per un interrogatorio, ndr) ma poi era tornato qua». Fino a ieri mattina, quando i carabinieri di Mirano sono entrati in casa per arrestarlo. Per la ragazza, ignara di ospitare uno dei sicari, è stato un secondo shock. Il padre di lei in passato aveva già ospitato persone in difficoltà ed ex galeotti, ma sempre con lo scopo di dargli una seconda occasione per rimettersi sulla retta via. —E.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi colpi alla roulotte e le minacce continue «Lavoro non ancora finito»

EUGENIO PENDOLINI

Il retroscena

Per la Procura di Venezia non c'è dubbio che quel colpo di pistola, sparato a distanza ravvicinata da Armiol Gjoka la notte del primo luglio in via Desman a Mirano, avesse l'obiettivo di uccidere. E che solo un caso fortuito aveva spinto il proiettile tra il collo e la clavicola del venticinquenne. E non era nemmeno stato l'unico colpo d'arma da fuoco verso quel ragazzo che voleva cambiare vita e abbandonare il mondo dello spaccio, stando almeno a quello che lui stesso ha riportato agli inquirenti. Già perché tra il febbraio e il marzo di quest'anno, l'uomo indicato dal pubblico ministero Marco Magini come il presunto mandante del tentato omicidio, Luigi Makaj (difeso di fiducia dall'avvocato Fabio Crea), aveva provato eccome a intimidire la vittima e la sua fidanzata. Anche stavolta con un colpo di pistola d'avvertimento, contro quella stessa roulotte in cui vivevano il venticinquenne e la sua ragazza e nella quale i due si erano riparati per sfuggire alle minacce. Insomma i due indagati per tentato omicidio e per porto abusivo d'armi facevano sul serio.

E non scherzavano affatto. Tant'è che, una settimana dopo l'episodio lo sparo di inizio luglio, al telefono un parente della ragazza del venticinquenne albanese dice ad un suo conoscente di aver saputo che quell'altro - evidentemente riferendosi al mandante del tentato omicidio - non aveva ancora «finito il lavoro» e che anzi quelli «andranno a prenderselo» anche dalla sua famiglia.

Ed è proprio per venire a capo di questa storia nebulosa che, oltre al carcere per Luigi Makaj e Armiol Gjoka (quest'ulti-

mo difeso dall'avvocato Roberto Rigoni Stern), e all'iscrizione nel registro degli indagati di un terzo uomo di 35 anni, la Procura ha disposto una serie di perquisizioni casalinghe e l'acquisizione di chiamate e messaggi su WhatsApp anche tra la cerchia di familiari e conoscenti (pur non iscritti nel registro degli indagati).

Tra questi c'è ad esempio il padre della ragazza del venticinquenne che il 9 luglio, nel giorno stesso in cui la figlia e il 25enne colpito dal proiettile andavano in Procura a raccontare la loro versione, si era incontrato con Luigi Makaj. Un incontro che, secondo la versione dell'accusa, serviva a concordare una versione dei fatti che potesse limitare, per quanto possibile, il coinvolgimento suo e del suo complice nella vicenda. Lo stesso genitore - che, ripetiamo, non indagato - per altro, non aveva riconosciuto una fotosegnalatica dell'altro indagato dimostrandosi reticente secondo la Procura. Motivo per cui gli inquirenti hanno preferito perquisire la casa per comprendere il grado del suo eventuale coinvolgimento nella vicenda.

Nella vicenda risulta invece indagato anche Erind Garubi, a sua volta perquisito dai carabinieri, anche se la sua posizione è tutta ancora da approfondire. Il suo nome compare infatti nel registro degli indagati poiché la sua faccia era stata riconosciuta in foto dalla giovane compagna del venticinquenne ferito subito dopo l'e-

LE PERQUISIZIONI

Sequestrati i telefonini con le chat Da ricostruire le relazioni tra tutte le persone coinvolte



La chiazza di sangue di fronte all'abitazione di via Desman, fulcro dell'indagine

pisodio del primo luglio. Quest'ultima l'aveva quindi collocato sulla scena del delitto. Da successivi approfondimenti degli inquirenti, però, i tabulati telefonici collegati all'utenza di Garubi in realtà lo collocavano quel giorno in provincia di Bari. Per la Procura, però, in linea teorica era comunque possibile che l'uomo non avesse con sé il cellulare. Motivo per cui sono stati comunque disposti accertamenti nei suoi confronti.

La sua posizione, almeno per il momento, resta comunque meno pesante rispetto a quella dei due principali indagati. Per come ricostruito dalla Procura, Luigi Makaj e Armiol Gjoka quella notte tra il 30 giugno e il primo di luglio avevano aspettato il rientro del venticinquenne da lavoro per avere con lui un confronto. Ricevuto un no come risposta, Gjoka avrebbe provato ad inseguirlo nella sua fuga disperata e, una volta raggiunto, avrebbe

3
Sono le persone Indagate per l'agguato dello scorso primo luglio. Oltre al due arrestati c'è un terzo albanese che potrebbe aver partecipato alla spedizione punitiva

be esploso il colpo trapassandogli la clavicola, tra la spalla destra e il collo. A quel punto, Makaj lo avrebbe minacciato di morte puntandogli la pistola alla testa. L'accusa mossa dalla Procura è aggravata dai motivi abietti dal momento che i due sarebbero stati spinti dal rifiuto del venticinquenne di continuare a collaborare con loro nell'attività di spaccio di sostanze stupefacenti. L'altra accusa, anche questa in concorso, è quella di porto abusivo d'armi e di minacce, quest'ultima mossa solo a Makaj per il precedente del febbraio scorso, quando per intimidire il venticinquenne era arrivato fino all'abitazione del venticinquenne per sparare un colpo di pistola d'avvertimento contro la roulotte dove dormiva con la sua ragazza. Il preludio, secondo la Procura, di un'aggressione che solo per un caso fortuito non si è trasformata in omicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un tentato omicidio sette anni fa e i guai per i traffici dall'Albania

I precedenti

Il presunto mandante e il presunto esecutore del tentato omicidio, Luigi Makaj e Armiol Gjoka, sono due nomi noti alle aule giudiziarie veneziane.

Quest'ultimo, ad esempio, nel 2019 era stato condannato a otto anni con rito abbreviato, insieme ad altri due cittadini albanesi, per aver cercato di ammazzare un connazionale di 25 anni dopo essere stato raggiunto da un col-

po di pistola alle gambe. Sempre questioni di droga c'erano dietro il tentato omicidio dello scorso Capodanno. Quella notte la vittima era stata scaricata in via Massaua a Cortellazzo dopo essere stato ferito alla gamba da un colpo di pistola ed era riuscito a salvarsi fingendosi morto nell'acqua del Piave, raggiungendo a stento l'unica casa della zona.

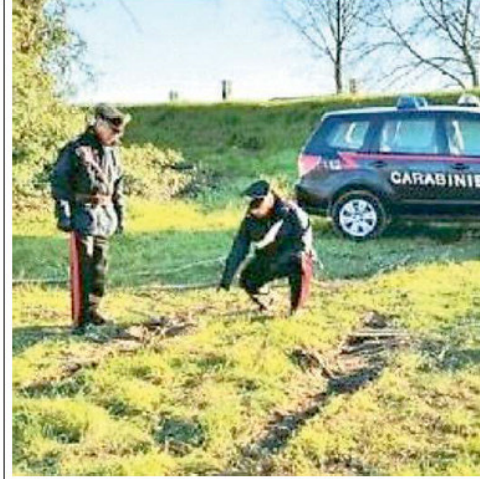
La sua richiesta d'aiuto era stata sentita dalla famiglia Demontis che aveva chiama-

to i soccorsi. Moribondo, aveva avuto poi la forza di collaborare con la polizia fornendo, seppur in modo confuso all'inizio, i nomi di chi gli aveva sparato. Dopo il fermo dei primi due albanesi, lo zio della vittima e Gjoka, il cugino, i carabinieri erano riusciti a risalire anche il terzo accusato, che non solo aveva messo a disposizione la casa, ma aveva anche partecipato al ferimento del giovane. Davanti al gip, l'accusa aveva chiesto una condanna a 14 anni, ma l'ag-

gravante non era stata riconosciuta dal giudice che aveva condannato i tre albanesi, difesi dall'avvocato vicentino Roberto Rigoni Stern, a 8 anni ciascuno.

Makaj, invece, nel 2013 era stato arrestato nell'ambito di una maxi operazione di droga proveniente dall'Albania. L'indagine era iniziata a ottobre di due prima, quando erano stati rinvenuti e sequestrati 150 grammi di cocaina, custoditi in alcuni vasetti interrati nelle campagne del Sandomatese: da qui il nome "Underground" per l'operazione. Da questo sequestro si era cominciato a risalire la filiera dei vari passaggi sino ad arrivare ai livelli di vertice della importazione della droga dall'Albania in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il luogo dell'aggressione avvenuta a Jesolo nel 2019

Mercoledì 29 luglio 2026

Pagina 8

MIRANO (VENEZIA)

«Basta, io non spaccio più» E gli ex «amici» gli sparano

VENEZIA Fu un tentato omicidio la sparatoria che la sera del 1° luglio sconvolse Mirano. I due presunti autori sono stati arrestati ieri dai carabinieri di Mestre. a pagina 6 **Zicchiero**

Spacciatore vuole cambiare vita La banda lo minaccia e gli spara

Il venticinquenne aveva trovato lavoro a Venezia, si è salvato. Arrestati i due ex complici

La vicenda

● Il primo luglio un giovane di origini albanesi è stato ferito da un colpo di pistola a



Mirano

● Sono stati arrestati i due presunti autori dell'agguato

VENEZIA Fu un tentato omicidio la sparatoria che la sera del 1° luglio sconvolse Mirano. I due presunti autori sono stati arrestati ieri alle 5 del mattino dai carabinieri di Mestre, Mirano, Jesolo e con l'aiuto del nucleo cinofilo di Torreglia dopo un mese di latitanza. E si è scoperto che già avevano

sparato in precedenza contro R.K., cittadino albanese di 25 anni e la sua fidanzata. Era tra fine febbraio e inizio marzo e per sfuggire ai proiettili la coppia si era rifugiata nella roulotte nella quale viveva, sistemata nella proprietà del padre di lei. Ce l'avevano con il giovane perché aveva da poco trovato un lavoro a Venezia in piccoli cantieri e non voleva più continuare a spacciare droga. Decisione indigesta all'organizzazione che dopo diversi tentativi di coercizione la sera

del primo luglio organizzò la spedizione punitiva in via Desman a Mirano.

Ad attendere il venticinquenne in strada, armati di pistola, i suoi connazionali Luigi Makaj, 44 anni, il mandante secondo gli inquirenti coordinati dal pm Marco Magini, con tre condanne per vari rea-

Il precedente

I due arrestati avevano già sparato al ferito e alla sua fidanzata qualche mese fa

ti dal 2011, e l'esecutore Armiol Gjoka detto «Molli», 40 anni di Jesolo, condannato per tentato omicidio nel 2019. «Fermati, dobbiamo parlare» dissero allo straniero che prese a correre e Makaj intimò a Gjoka di inseguirlo. Questi lo raggiunse e a distanza ravvicinata gli sparò mirando alla parte alta del corpo. Si ritiene che il ragazzo di spostò di lato e il proiettile trapassò la zona tra



Il luogo dell'agguato La strada in cui il venticinquenne è stato vittima dell'aggressione

clavicola destra e collo ma starà al medico legale stagiare con precisione quegli attimi concitati nel racconto dei protagonisti. Mentre R. era ferito, lo raggiunse Makaj, che gli puntò la pistola alla testa. Ad un certo punto furono chiamati i soccorsi e i due si dileguarono. Makaj, che abitava nella proprietà del papà della fidanzata di R., scappò da Mirano per tornare tempo dopo,

trovando ospitalità da un amico. Gjoka se ne era andato a Jesolo, a casa della fidanzata.

Intercettazioni, pedinamenti, la scia delle tracce telematiche di amici li ha sempre tenuti nel raggio di osservazione fin quando ieri all'alba non è stato individuato il luogo esatto nel quale si nascondevano. La misura cautelare firmata dal giudice per le indagini preliminari su richiesta

del pm ha ordinato una perquisizione perché il problema numero uno era che due latitanti da quattro settimane se ne andavano in giro con due pistole, non dichiarate, con le quali era stato tentato il delitto. Conviventi, amici, ex sodali, persone del giro che sapevano (uno di loro dice: «Quell'altro non ha concluso e quelli andranno a prenderselo anche dalla sua famiglia»): tutte le loro case sono state passate al setaccio. Indagine complicatissima per la fitta rete di reticenze. Anche l'abitazione del papà della fidanzata è stata perquisita: sarebbe emerso che due settimane fa avrebbe contattato uno degli indagati, subito dopo che suo genero era stato ascoltato dagli inquirenti che cercavano di fare ordine per capire chi, come, quando e perché di quella sparatoria. Sono state acquisite anche le copie forensi delle comunicazioni tra gli indagati e la loro cerchia di conoscenze: telefonate, conversazioni, audio, video, foto, e-mail e social network. Makaj è difeso dall'avvocato d'ufficio Riccardo Piazza, Gjoka da Roberto Rechichi. Su richiesta del pm, sono detenuti in due carceri diverse, uno a Venezia e l'altro a Padova.

Monica Zicchio
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul web
Leggi le notizie sui principali fatti di cronaca da tutte le province sul nostro sito www.corriere delveneto.it